

SPECIALE AMBIENTE



La malattia del secolo e i tanti modi di « fare industria » - Fra le cause principali lo sviluppo incontrollato di nuove tecnologie. Ma proprio il progresso tecnico-scientifico, insieme al controllo sociale sulla produzione, fornisce i mezzi per combattere anche le forme di malattia più radicate

Il cancro non viene dal cielo



Forse ce l'ho anch'io. E' la riflessione che si fa spesso suggestivamente da una trasmissione televisiva, dalla lettura di un articolo, dal racconto di un amico. Il cancro è entrato nella nostra esistenza con prepotenza. Le notizie che si raccolgono dal video, dai giornali o dalle storie di chi ci sta vicino rappresentano un campanello d'allarme sempre in attività. E' la malattia del secolo, si dice. Tremenda, ossessionante, crudele. La malattia che sembra sgorgare improvvisamente dal niente — è stato bene sino a ieri — e che rappresenta a volte una condanna senza appello. Ma perché del secolo? Il numero dei

casì di cancro sono in aumento un po' dappertutto. Le segnalazioni dei centri di ricerca non sembrano lasciare dubbi. Al simposio tenuto negli Stati Uniti due anni fa, gli studiosi americani rivelarono che « la mortalità da tumori » era cresciuta in modo impreveduto di « almeno il due-tre per cento ». A Lione, in Francia, l'anno scorso l'organizzazione mondiale della sanità ha reso noto che ogni anno più di 4 milioni di persone muoiono per il cancro. Una cifra spaventosa. E così la paura si insinua nel nostro futuro. Più insistente allora si ripropone l'interrogativo: ma perché? La risposta più immediata e facile, che la cro-

naca si incarica di illustrare quasi quotidianamente, indica nella società industriale e nei veleni che essa distribuisce in maniera indiscriminata la principale fonte del diffondersi del male. Le ciminiere delle fabbriche, i camini delle case, i tubi di scarico delle automobili sono i moderni untori di questa peste della nostra epoca, assieme alla utilizzazione su vasta scala di prodotti chimici per l'agricoltura, per la conservazione degli alimenti, per l'industria. Gli scienziati puntano il dito, con sempre maggiore precisione, utilizzando studi e ricerche, contro un certo modo di produrre. Ormai non ci sono più dubbi: le cause di molte

forme di cancro vengono di lì. Dove infatti si muore di più di cancro? Dove la malattia del secolo è diventata una angosciosa, ossessiva minaccia? Dove il suo fantasma urba i giorni e le notti dell'umanità? Le statistiche parlano chiaro: là dove più densa è la giungla delle ciminiere, dove il cemento e il catrame hanno avuto il sopravvento sui prati, dove, in una parola, la civiltà ha vinto. Ecco, in questa parola, così carica di ironia e di dramma, sembra di cogliere tutte le contraddizioni della nostra epoca. Dalla civiltà, dunque, viene la morte? La società industriale — questa tappa

ultima della umanità che le ha permesso di camminare, nel volgere di un paio di secoli più che in tutta la sua storia passata — è allora responsabile del più grave attentato che sia mai stato compiuto contro la salute? Quattro milioni di morti sono tanti. Se essi pesano sulla coscienza della città, vien da domandarsi legittimamente se il cancro non rappresenti la forma moderna più sofisticata di suicidio di massa. Nel momento in cui si tenta di rispondere a questi inquietanti interrogativi, che gli ecologi propongono ad ogni pie' sospinto, si colgono però realtà diverse che sembrano contraddire una visione pessimistica del futuro. Forse i veleni non stanno proprio dietro l'angolo; forse questa nostra società industriale non è la « maledizione di dio ». Forse.

Per esempio, un dato sconcertante, che complica enormemente il quadro, è quello relativo alla lunghezza della vita. L'età media, proprio nelle società più evolute, è cresciuta notevolmente. In Italia, nel giro di neanche cento anni è addirittura raddoppiata passando dai 35 anni del 1881 ai 72 del 1978. I fumii, i veleni, il massacro dei beni naturali non hanno dunque impedito all'uomo di campare di più. La società industriale allora, anche da questo punto di vista, quello della salute, si propone come la migliore società in senso assoluto? Pare di sì. Essa è riuscita, infatti, a creare all'uomo nuove difese, offrendogli case migliori, una alimentazione più ricca, un sistema sanitario più esteso. Non è il caso di vedere qui come e attraverso quali tormentati itinerari. Tutti conoscono lo sforzo che è costato soprattutto alle classi più umili emanciparsi da una morte precoce, che spesso, per la fame, le malattie, il freddo, arrivava nei primi giorni di vita. Vogliamo solo annotare, in polemica con coloro che guardano al quadro del passato individuando nelle epoche preindustriali l'ambiente ideale per l'uomo, che in quell'ambiente naturale intonso, libero dai fumi e dai veleni, l'uomo campava poco. Un impegno ecologico, che non voglia prescindere dalla vita, deve dunque cogliere l'insieme del quadro, non trascurando alcun dato, per non rischiare, come si dice, di buttare con l'acqua sporca — in questo caso specifico i guasti provocati da un certo modo di produrre — anche il bambino, vale a dire una umanità che ha affermato, proprio nella nostra epoca, nuove e più avanzate frontiere di vita.

Il futuro, insomma, non si può ridefinire con il capo rivolto all'indietro, nutrendolo di nostalgia per un passato che non offre modelli sufficientemente validi per masse sterminate di uomini che chiedono di giocare un ruolo da protagonisti nella storia. Questo non significa, naturalmente, rinunciare a togliere il velo dai guasti che lo sviluppo industriale ha provocato o attenuare l'impegno per un mondo più pulito. Al contrario. E' proprio la piena consapevolezza del problema che può permettere di affrontare e risolvere le contraddizioni più grosse del nostro modo di vivere. Avvertendo — ecco il punto — che questa società industriale ci offre pure i mezzi — tecnici, scientifici ma anche politici — per combattere le sue degenerazioni. Il cancro, malattia del secolo che segnala in termini drammatici queste degenerazioni, può essere vinto. Sia attraverso un'azione preventiva che ne riduca il campo di cultura, sia attraverso un rinnovato e più esteso impegno curativo. I mezzi finanziari per farlo, questa società industriale opulenta li ha: basta utilizzarli per la vita invece che per la morte: basta costruire depuratori invece di carri armati, bombe atomiche o nucleari; basta impiantare laboratori, ospedali, centri di ricerca invece che basi militari.

Un altro discorso? No, è il discorso. Se naturalmente si vuole intendere l'impegno ecologico in modo serio. Altrimenti si fa solo dell'ideologia. Sterile, senza conseguenze. Buona solo per le proteste verbali e le preghiere.

Ogni giorno Milano produce anche 18.000 quintali di rifiuti solidi

Raccolti ed eliminati dall'Azienda municipale della nettezza urbana - I servizi e i problemi dei due grandi forni di incenerimento - Verso la raccolta degli scarichi inquinanti delle industrie

« Dimmi che rifiuti produci e ti dirò che paese sei » sosteneva un libro pubblicato qualche anno fa. « Milano da questo punto di vista — mi dice il direttore dell'Azienda municipale di nettezza urbana dott. Giovanni Pezzetti — è una città centro-europea. Un 30% circa di sostanze organiche (nei paesi meridionali questa percentuale è molto più alta, nei settentrionali inferiore), un 45% di materiale celluloso (carte, cartoni, casse ecc.), un 8% di metalli, un 7% di plastica, il resto polveri ». Questa è dunque la qualità di ciò che elimina ogni giorno una città come Milano, 1.700.000 abitanti dichiarati, due milioni se si tiene conto di chi ogni giorno vi viene a lavorare e anche a produrre rifiuti. Ma la quantità? Secondo il presidente dell'AMNU Giovanni Manzi ogni giorno si raccolgono qualcosa come 18.000 quintali di spazzatura.

La capacità autoinquinante di Milano è dunque notevole e ad essa deve corrispondere una struttura in grado di far fronte alla situazione, una « vera e propria azienda industriale per la soluzione dei problemi dell'igiene urbana », come ama dire il suo direttore. I compiti cui devono far fronte i 250 dipendenti sono numerosi, dalla raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani alla pulizia e lavaggio delle strade, dallo spurgo dei pozzi allo smontaggio eventuale della neve, dalla de-

fissione di manifesti e cancellazione di scritte abusive alla raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti solidi e di animali morti. A questi compiti ora dovrebbe aggiungersi anche la eliminazione dei rifiuti industriali, deciso dalla Amministrazione comunale di Milano dopo la constatazione che l'inquinamento della falda acquifera ha raggiunto ormai livelli di guardia ed impone misure di intervento efficaci. Sono infatti ormai circa 130 i pozzi d'acqua potabile chiusi a Milano perché inquinati da sostanze clorurate e una parte di questi ricevono i veleni proprio dalle industrie della città. Di qui la decisione, che deve essere ancora definita, di concentrare nello stabilimento di via Zama questo tipo di smaltimento. Ma la lotta all'inquinamento per una azienda come l'AMNU è la sua stessa ragione d'esistere. Ogni zona della città tre volte la settimana vede i mezzi dell'azienda raccogliere i rifiuti normali e ogni giorno quelli putrescibili, frutto per esempio di ristoranti, mense ecc. « Possiamo dire — afferma il dott. Pezzetti — che non ci sono quantità di rifiuti arretrati e a Milano non vi sono malattie prodotte dalla loro giacenza ». Poi i sacchi vengono portati nei due stabilimenti di via Zama o di via Silla e bruciati nei forni.

Il primo impianto risale al 1963-68, il secondo al 1972-75. Oltre allo smaltimento dei rifiuti, i due forni consentono la produzione di una discreta quantità di energia elettrica come residuo del processo di incenerimento. L'anno scorso l'AMNU incassò circa 600 milioni per la vendita all'Azienda elettrica milanese dell'energia prodotta. Allo studio vi è il progetto, d'accordo con l'Istituto autonomo case popolari, di assicurare il riscaldamento invernale e il condizionamento estivo in un quartiere in via Ungheria via Forlanini con il calore prodotto dai forni di via Zama. Sono migliaia di famiglie che risparmierebbero il costo e l'inquinamento da petrolio.

I due grandi forni di cui dispone Milano sono ormai insufficienti. E la accresciuta sensibilità ecologica della gente pone problemi giusti di controllo degli scarichi e di riciclaggio di ciò che è possibile riciclare. E' vero che i fumi di scarico vengono in buona parte depurati, ma gli allarmi in questi anni non sono mancati in tutto il mondo. Così d'accordo con il Comitato nazionale delle ricerche l'AMNU milanese è diventata un centro di studio. Nello stabilimento di via Silla è stato installato un computer per il controllo istantaneo e continuato 24 ore su 24 delle componenti chimiche che nascono con l'incenerimento e si è inoltre installato un impianto per trovare quali sostanze eventualmente producono diossina bruciando. I due forni verranno dotati nei prossimi mesi di impianti di lavaggio dei fumi.

ASWS

la tecnologia della semplicità

La semplicità nella tecnologia è il risultato della sintesi: ci si arriva soltanto dopo un lungo cammino di studi e di esperienze. Nello smaltimento dei rifiuti la semplicità è garanzia di economicità e di durata. ASWS Italiana, un contributo fattivo e serio da una « équipe » di tecnici di tutto il mondo alla soluzione dei problemi dello smaltimento dei rifiuti delle comunità urbane. ASWS Italiana, la tecnologia dell'American Hoist al servizio di una città moderna.

schema del più grande impianto europeo di pressaggio rifiuti in costruzione nella città di Palermo

ASWS

AMERICAN SOLID WASTE SYSTEMS
20122 MILANO VIA S. EUFEMIA 2 TEL. 866412. 873562

ACQUA 2000

IMPIANTI DI DEPURAZIONE ACQUE DI SCARICO CIVILI E INDUSTRIALI

41100 MODENA
Via Pepe 27 - Tel. (059) 325255 (2 linee)
Telex 51629 C. Rolo Mo.

STEMOR 20127 MILANO

Via Padova, 109 - Tel. 28.28.114 - 28.92.436

La Stemor Impresa decennale vi offre la propria esperienza e una attrezzatura moderna costituita da un parco automobili speciali per lo spurgo pozzi neri - per la pulizia di canali - fogni - condotti industriali, con sistema di getto d'acqua ad alta pressione (si fanno abbonamenti).

Husband & Son S.p.A.

20124 MILANO - Via Fabio Filzi, 2
tel. 669783 - 669795 - 662477
Telex: 312641 Husband I

AUTOSPAZZATRICI MECCANICHE ED ASPIRANTI
« BLAW KNOX » « WAYNE » « YORKSHIRE »

COMPATTATORI RIFIUTI URBANI
« THE PHOENIX » nuova generazione
capacità 12-15-18 mc

SPURGO E LAVAGGIO POZZETTI STRADALI
« YORKSHIRE »

ASPIRAFOGLIE RIVOLUZIONARIO
« HELPMATE »
fa il lavoro di 7 uomini
solo L. 2.200.000

La Morteo Soprefin, azienda del Gruppo IRI Finisider, ha iniziato la produzione di serie di contenitori in acciaio da 1100 a 1400 litri per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Tali contenitori garantiscono eccezionale robustezza. Capacità produttiva: 150 pezzi al giorno. Le Amministrazioni Pubbliche e le Aziende del settore possono rivolgersi per maggiori informazioni a: Morteo Soprefin, Genova, Corso Andrea Podesta 8, tel. 010 593261, telex Morteo 27570.

MORTEO SOPREFIN

HIDROMATIC

s.n.c.

Via C. Della Chiesa, 122 - MODENA. Telex 53.11.21
Mod. ric. aut. (059) 33.31.39 - 33.31.40
Casella Postale 222

IMPIANTI DEPURAZIONE CIVILI E INDUSTRIALI

Tecnachimica

Prodotti Industriali di G. Ferrari

Via Roccagrimalda 48/B - 15076 Ovada (Aless.) - Telefono (00143) 86.271

Carrelli porta rifiuti solidi urbani in vetroresina, lamiera zincata e alluminio

KERMATROL
Filtro assoluto rigenerabile automaticamente per usi industriali. Efficienza 99,99% con particelle da 0,3 micron. OTEX Srl 20090 SEGRATE via Puccini 2, tel. 2137890
CAMPI DI UTILIZZAZIONE
Amianti, chimici, colori, grafite, ferro, piombo, materiali radioattivi e nucleari, polveri attive, silice.

Lazzarone

GEORG LASSER

BENNA A COMPRESSIONE SCARRABILE

Capacità mc. 20 - Compressione mc. 6 al 1° - Azionamento a motore elettrico - Potenza a vuoto kg. 4190 - Carico kg. 10.000-11000 - Peso complessivo kg. 15.000 - Compressione continua

CONSTRUZIONI MECCANICHE APPARECCHIATURE SPECIALI SEDE CENTRALE STABILIMENTO: 10028 TROFARELLO (TO) VIA ROMA 50 - TELEFONO 6487106/6497191